

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 14 febbraio 2017



## ORDINI PROFESSIONALI

Italia Oggi	14/02/17	P. 25	Ordini, mandati più lunghi	Pasquale Quaranta	1
-------------	----------	-------	----------------------------	-------------------	---

## ARCHITETTURA

Sole 24 Ore	14/02/17	P. 36	Concorsi pubblici di architettura, via ai nuovi requisiti professionali		2
-------------	----------	-------	---	--	---

## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	14/02/17	P. 7	Alle infrastrutture il 30,5% del budget		3
-------------	----------	------	---	--	---

## FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	14/02/17	P. 1	Piano Sud innovativo, ma ora correre	Giorgio Santilli	4
-------------	----------	------	--------------------------------------	------------------	---

## START UP

Sole 24 Ore	14/02/17	P. 27	Start up a crescita record In Italia sono quasi 7mila	Marzio Bartoloni	6
-------------	----------	-------	---	------------------	---

## BANDA LARGA

Italia Oggi	14/02/17	P. 31	Banda larga, mappatura delle reti		7
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

Sole 24 Ore	14/02/17	P. 8	«La burocrazia frena la fibra»	Andrea Biondi	8
-------------	----------	------	--------------------------------	---------------	---

## BREVETTI

Italia Oggi	14/02/17	P. 10	C'è il biomedicale italiano 4.0	Carlo Valentini	10
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	----

## CASSA FORENSE

Italia Oggi	14/02/17	P. 25	Rottamazione cartelle anche per gli avvocati	Simona D'Alessio	11
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## AVVOCATI

Italia Oggi	14/02/17	P. 26	Appelli vincolati all'albo	Antonio Ciccia Messina	12
-------------	----------	-------	----------------------------	---------------------------	----

## PERMESSI EDILIZI

Sole 24 Ore	14/02/17	P. 39	Su pensiline, gazebo e pergolati la guida del Consiglio di Stato	Rosario Dolce	13
-------------	----------	-------	--	---------------	----

## ACCESSIBILITÀ

Sole 24 Ore	14/02/17	P. 39	Un «certificato» contro le barriere		14
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

## EDIFICABILITÀ

Sole 24 Ore	14/02/17	P. 36	Per l'edificabilità del terreno è sufficiente il piano generale	Maurizio Bonazzi	15
-------------	----------	-------	---	------------------	----

## COMMERCIALISTI

Italia Oggi	14/02/17	P. 25	Ultimatum dei commercialisti	Beatrice Migliorini	16
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------------	----

Sole 24 Ore	14/02/17	P. 33	Commercialisti, ultima trattativa sullo sciopero	Federica Micardi	17
-------------	----------	-------	--	------------------	----

## DDL CONCORRENZA

Corriere Della Sera	14/02/17	P. 37	Pitruzzella: liberalizzazioni, avanti con la legge	Rita Querzé	18
---------------------	----------	-------	--	-------------	----

## FONDO DI GARANZIA

Italia Oggi	14/02/17	P. 25	Prima casa, 14 mila istanze	19
-------------	----------	-------	-----------------------------	----

## ILVA

Sole 24 Ore	14/02/17	P. 7	Ilva, slitta il rientro in Italia dei fondi ex Riva	Domenico Palmiotti	20
-------------	----------	------	---	--------------------	----

## OPERE IDRICHE

Italia Oggi	14/02/17	P. 31	Garanzia per le opere idriche	21
-------------	----------	-------	-------------------------------	----

## RICERCA

Corriere Della Sera	14/02/17	P. 23	«La ricerca è investimento Dal 2008 perso un miliardo»	Claudia Voltattorni	22
---------------------	----------	-------	--	---------------------	----

Italia Oggi	14/02/17	P. 41	Ricercatori, la fuga non è finita	Emanuela Micucci	23
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

## ARTIGIANATO WEB

Italia Oggi	14/02/17	P. 31	Incentivi all'artigianato web	Cinzia De Stefanis	24
-------------	----------	-------	-------------------------------	--------------------	----

DL 244/2016

## *Ordini, mandati più lunghi*

DI PASQUALE QUARANTA

Conto alla rovescia per il decreto Milleproroghe (dl 244/2016) in Senato. Molti gli emendamenti accantonati prima dell'approvazione della Commissione affari costituzionali. Tra questi, quattro di Area Popolare, tutti a prima firma Mancuso, puntano alla proroga dei mandati elettivi di alcuni ordini professionali cioè quelli indicati all'art. 1 del dpr 169/2005, tra cui assistenti sociali, architetti, agronomi, biologi, chimici, geologi e ingegneri. Un testo prevede che i consiglieri eletti due o più volte consecutive possano essere eletti per un ulteriore mandato, in deroga al dpr. Un altro esplicita la possibilità di elezione fino a quattro mandati consecutivi (il dpr 169/2005 prevedeva due mandati). A questa disposizione si oppone il presidente della Commissione Affari Costituzionali di Montecitorio, Andrea Mazziotti che ha chiesto al Ministro della Giustizia Andrea Orlando di bloccare la norma.



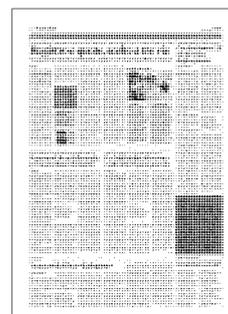
In breve

IN GAZZETTA

## Concorsi pubblici di architettura, via ai nuovi requisiti professionali

Entrerà in vigore il 28 febbraio il decreto del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che, alla luce del nuovo codice degli appalti, ridisegna i requisiti per l'affidamento dei servizi di architettura e ingegneria e per garantire la «corsa» dei giovani professionisti ai bandi di progettazione e concorsi. Il decreto n. 263 del 2 dicembre 2016, pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» (n. 36 del 13 febbraio) fissa il requisito della laurea e dell'abilitazione professionale per la partecipazione alle gare di affidamento dei lavori, mentre nel caso di società di

professionisti sarà necessario possedere un organigramma dettagliato delle funzioni esercitate (con indicazione di soci, amministratori, dipendenti, ecc.). Nelle società di ingegneria, inoltre, il direttore tecnico deve essere in possesso della laurea attinente all'attività prevalente svolta dalla società ed essere abilitato all'esercizio della professione. Il decreto si incarica poi di stabilire tutti gli altri requisiti necessari per i raggruppamenti temporanei, i consorzi, nonché le procedure di verifica e controllo.



I macrosettori. Regioni in ordine sparso nella ripartizione delle risorse, poco spazio ai progetti integrati

# Alle infrastrutture il 30,5% del budget

Una serie di macro-capitoli: infrastrutture, ambiente, sviluppo economico e produttivo. Su queste tre voci si concentra l'82% degli oltre 35 miliardi di euro dei Patti regionali del Masterplan per il Sud. Il documento delle parti sociali analizza la ripartizione delle risorse. Le infrastrutture, con 10,7 miliardi assorbono il 30,5% del totale. In questa macroarea il settore strade, con 5,2 miliardi ne assorbe una fetta consistente. A seguire vengono le ferrovie, con 2,3 miliardi, con una distribuzione che vede differenti scelte regionali. La Campania da sola ha scelto di investire ben 1,4 miliardi su questa voce (il 60% di quanto investito da tutte le regioni), mentre la Sicilia non

ha dedicato alcuna risorsa al trasporto su ferro, puntando tutto sulle strade come fa anche la Basilicata.

Un miliardo è convogliato sugli aeroporti (67% del totale per la Campania), 780 milioni sui porti (53% in Calabria). Emerge, dice il testo, una visione d'insieme degli interventi che rischia di cogliere solo parzialmente le esigenze di sviluppo dei singoli settori produttivi e di mobilità integrata

## LO SCENARIO

Previsti 10,7 miliardi per l'ambiente, attenzione per sistemi idrici e dissesto geologico  
Turismo e cultura: 2 miliardi

di persone e merci, specie quelle legate all'interregionalità degli interventi.

Altro settore importante, con altrettante risorse, 10,7 miliardi, è l'ambiente: gli interventi sono concentrati soprattutto nel settore idrico, 3,8 miliardi, cioè il 10,9% del totale, e nel dissesto idrogeologico, 2,5 miliardi, ovvero il 7,4% dei fondi. Una quota consistente è destinata ai rifiuti, 1,5 miliardi, e agli interventi di bonifica, 1,3 miliardi. Alla voce sisma sono diretti 263 milioni distribuiti tra Calabria e Basilicata (167 e 96 milioni). Subbase territoriale tutte le Regioni, anche se con intensità diverse, hanno puntato sul settore idrico e, con la sola eccezione dell'Abruzzo, sul dissesto idrogeologico.

La macrovoce Sviluppo economico e produttivo ha una netta predominanza di interventi classificabili come incentivi (in particolare credito d'imposta per gli investimenti), che mobilitano 5 miliardi su 7,4, con percentuali importanti in Campania (2,8 miliardi) e Puglia (più di 1 miliardo).

Ci sono poi altri segmenti di spesa: le Politiche sociali raccolgono 1,7 miliardi; Turismo e cultura 2 miliardi; Edilizia pubblica 2,4 miliardi. Al turismo e alla cultura dedicano risorse principalmente la Puglia, 472 milioni, seguita dalla Campania, 383 milioni, e Sicilia, 320 milioni. Mentre la Sardegna non ha dedicato risorse.

N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO CONFINDUSTRIA-CGIL-CISL-UIL

# Piano Sud innovativo, ma ora correre

di **Giorgio Santilli**

**L**a novità forte del Masterplan Sud è esser riuscito a fare pianificazione finanziaria per 35 mi-

liardi integrando fondi Ue, cofinanziamenti nazionali e Fondo sviluppo coesione (Fsc). E di averlo fatto in tempi rapidi. Dà atto al governo di questa innovazione il

Rapporto di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil sui patti attuativi del Masterplan. La sfida, però, oggi è tutta sull'attuazione. Sfida di velocità e qualità. **Continua ▶ pagina 7**



---

## L'ANALISI

---

**Giorgio Santilli**

---

# Strumento innovativo ma adesso va applicato

► Continua da pagina 1

**S** fida di qualità e di velocità significa anche che alla fase dell'attuazione spetta ora il compito, delicatissimo, di correggere in corsa qualche sfasatura o errore di valutazione che sono stati commessi, soprattutto a livello territoriale, nella prima fase. Delicatissimo perché non si può fermare il motore della macchina che invece deve cominciare a viaggiare a pieno ritmo. Al tempo stesso, si devono rimuovere quei problemi che possono portare a un rallentamento successivo (pensiamo a progettazioni non sempre all'altezza) o a uno sviluppo che, sul piano qualitativo, rischia di non essere sufficientemente innovativo come nelle premesse strategiche di questo lavoro. Servono un «monitoraggio rafforzato», «flessibilità di programmazione» che consenta «rafforzamenti mirati, integrazioni e rimodulazioni», dice il documento che chiede, per esempio, più attenzione a «processi di reindustrializzazione di aree e settori oggetto di riconversione o trasformazione e la connessa riqualificazione dei lavoratori coinvolti».

Bene ha fatto il ministro De Vincenti - che tanta parte positiva ha giocato anche da Palazzo Chigi in quella programmazione innovativa e

in quella regia centrale dei mesi scorsi - a offrire una sponda alla richiesta di dialogo, lanciando l'idea di un tavolo che consenta un raccordo fra la cabina di regia governativa e le parti sociali. La richiesta che veniva da imprese e sindacati è di «accompagnare, a livello nazionale e regionale, l'attuazione di ciascun patto». Senza commistione di ruoli - ha chiarito il ministro - che appartengono ad altre fasi e in realtà nessuno ha chiesto: piuttosto un confronto sulle cose da fare, un modo per non spegnere i riflettori su un percorso che produrrà risultati davvero positivi sul Mezzogiorno se contribuirà a sanare i vecchi limiti organizzativi e progettuali senza bendarsi gli occhi sui ritardi di strutture anche innovative.

Sono i territori che ancora una volta hanno dimostrato i limiti principali nel tradurre in piani e progetti gli stimoli finanziari e le linee strategiche e programmatiche del governo. I patti sono stati spesso messi a punto sulla base della «progettualità prevalente», cioè dello stato della progettazione sul territorio e del livello di fattibilità esistente. Un vecchio vizio, quello di infilare nei piani i progetti che si hanno disponibili o nei cassetti, che nasce dalla mancanza di un parco progetti di qualità. Questa è la sfida che si può e si deve vincere.

# Start up a crescita record In Italia sono quasi 7mila

## La dimensione resta modesta: solo 300 fatturano più di 500mila euro

**Marzio Bartoloni**

Il boom delle start up in Italia non si ferma, ormai sono quasi 7mila, oltre il doppio rispetto a due anni fa. Complice del fenomeno una normativa all'avanguardia, fatta di sburocratizzazione e incentivi fiscali sempre più aggressivi. Ma a oltre 4 anni dallo startup act - introdotto nel 2012 e aggiornato poi con nuove misure - la finanza, gli investitori istituzionali, le grandi imprese e anche le Pa non sembrano essersi accorte di questo fenomeno imprenditoriale: poco ancora il capitale di rischio investito nelle startup. Gli investimenti sono ancora molto "family&friends" (il 70%) nonostante i bonus fiscali sempre più forti. E non è solo un problema di venture capital che in Italia resta molto basso (solo 217 milioni gli investimenti in Vc nel 2016, contro i 3,2 miliardi del Regno Unito), quanto di una difficoltà a trovare mercato e una domanda, ad esempio tra le imprese. A rendere poco attraenti molte di queste aziende innovative è il basso fatturato: meno della metà è intorno ai 300mila euro, solo 300 start up fatturano più di 500mila euro con un capitale complessivo che in media è di 52mila euro.

Luci e ombre sul pianeta

start up arrivano dalla Relazione annuale 2016 sullo stato d'attuazione e sull'impatto delle policy messo a punto dal ministero dello Sviluppo economico e presentata ieri a Roma nella sede dell'acceleratore Luiss EnLabs in collaborazione con LVenture.

Al 31 dicembre 2016 sono 6.745 le startup innovative iscritte al Registro, con una crescita senza sosta: +12% in sei mesi, +31% in un anno e ben 12% in più in due anni. Guardando alla distribuzione sul territorio, emerge il primato del Nord-Ovest (30,7%), con la Lombardia in testa tra le Regioni (22,5%) e Milano prima tra le province (15%). Lo 0,42% delle società di capitali italiane, spiega il rapporto, è una startup innovativa, ma in alcuni settori queste rappresentano una quota molto più elevata: il 25,6% tra quelle di ricerca e sviluppo, l'8% nella produzione di software e lo 0,6% nel manifatturiero. In ogni caso, gran parte delle startup (75%) opera nei servizi, mentre il 18% è attiva nell'industria.

Anche per quanto riguarda la forza lavoro viene tracciato un quadro di piena salute: tra soci e dipendenti il totale è di poco meno di 35mila persone (+44% in un anno), di questi la maggio-

ranza (25622) sono soci.

Dalla relazione emerge anche che le startup sono "dure a morire" con un tasso di sopravvivenza a 3 anni del 95,1%. Sembra funzionare poi la leva finan-

ziare del Fondo di garanzia il cui accesso per le startup è gratuito: in 1117 ne hanno fatto ricorso per un valore complessivo di credito mobilitato di 357 milioni. Resta invece molto circoscritta la platea di chi investe nelle startup: si tratta soprattutto di persone fisiche vicine allo startupper, anche se il 31% ha almeno una persona giuridica come socio.

«Si è partiti nel 2012 con il decreto crescita poi, nel 2015 con l'investment compact e nell'ultima legge di bilancio c'è stato un rafforzamento degli incentivi agli investimenti in equity», ha spiegato ieri Stefano Firpo, dg per la politica industriale del Mise. Che sottolinea come se da una parte «l'ecosistema delle startup sta diventando sempre più visibile grazie a questi strumenti che vengono utilizzati in modo importante dall'altro restano troppi colli di bottiglia nell'accesso al mercato; credo ci sia ancora un problema di domanda di innovazione». Per Luigi Capello, fondatore di Luiss EnLabs e ad di LVenture, «bisogna far in modo che anche le Pa acquistino servizi dalle startup per farle crescere e che si incentivino le acquisizioni da parte delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

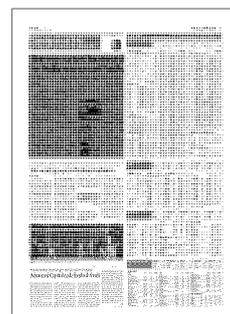
Si può cedere il credito d'imposta non utilizzabile?

**I BONUS CASA 2017  
DOMANI LA GUIDA PRATICA  
DEL SOLE 24 ORE**

In edicola a 0,50 euro più il quotidiano l'Instant book sugli sconti per ristrutturazioni, interventi antisismici, risparmio energetico e mobili

**BONUS**

In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano



## CON IL SINFI *Banda larga, mappatura delle reti*

*Con il Sinfi (Sistema informativo nazionale federato infrastrutture) si procede a una mappatura delle reti di comunicazione elettronica veloci esistenti e di ogni altra infrastruttura fisica funzionale a ospitarle, presente nel territorio nazionale. Due i gruppi di oggetti mappati dal catasto nazionale infrastrutture: le reti di comunicazione elettronica e le infrastrutture fisiche. Per rete di comunicazione elettronica ad alta velocità ci si riferisce a una rete di comunicazione elettronica capace di fornire servizi di accesso a banda larga ad una velocità di almeno 30 Mbit/s. Per «infrastruttura fisica» si intendono tubature, piloni, cavidotti, pozzi di ispezione, pozzetti, centraline, edifici o accessi a edifici, installazioni di 4 antenne, tralicci e pali. È quanto si legge nelle linee guida per la produzione dei dati Sinfi (catasto nazionale delle infrastrutture) aggiornata al 7 febbraio scorso. La costituzione del «sistema informativo» rientra nelle misure individuate dal piano nazionale per la banda ultralarga approvato dal consiglio dei ministri il 3 marzo 2015 ed è coerente con la direttiva europea 61 del 2014 sulla riduzione dei costi di installazione di reti ad alta velocità.*



Tlc. Relazione della Corte dei Conti sui programmi 2007-2015: giudizio positivo sull'abbattimento del «divide» con la banda larga

# «La burocrazia frena la fibra»

## Indice puntato sui tempi di rilascio dei permessi da parte degli enti pubblici

**Andrea Biondi**

■ Nella diffusione della banda ultralarga c'è un ritardo da colmare rispetto alla Ue. E se qualcosa si sta facendo, è altrettanto vero che si va avanti appesantiti da zavorre. Il colpevole, segnalato dal Mise, è riportato nero su bianco dalla Corte dei Conti: «I tempi eccessivamente lunghi per il rilascio dei permessi da parte degli enti proprietari (Comuni, Province, Anas e Rete ferroviaria italiana) delle aree interessate dalla realizzazione delle nuove infrastrutture».

La relazione della Corte dei Conti, «Il finanziamento degli interventi infrastrutturali per la banda larga 2007-2015», è una fotografia in cui si notano sprazzi di luce, ma anche ombre. A essere presa a esame è l'attività del ministero dello Sviluppo economico, e della sua società Infratel, per le infrastrutture a banda larga nelle zone a fallimento di mercato. Al centro della valutazione della Corte sono finiti anche il Piano e la Strategia per la banda ultralarga, eredità del governo Renzi.

Prendendo a esame un arco di tempo abbastanza ampio, (2007-2015) la relazione evidenzia inevitabilmente una duplice situazione: da una parte la copertura sostanzialmente completa per la banda larga, con l'intervento pubblico che ha contribuito «a ridurre il digital divide» sceso dal 15% del 2005 all'1,03% del 2015; dall'altra i ritardi sulla fibra ottica. La Corte

del Conti esprime comunque «un giudizio positivo» sugli interventi per la «banda ultralarga che, seppure iniziati in ritardo, hanno di recente ricevuto un notevole impulso, essendo stati emanati bandi di gara per la concessione di costruzione e gestione di tali infrastrutture per 2.200 milioni circa».

Resta il neo di una burocrazia che blocca gli ingranaggi, con il ritardo sul rilascio dei permessi dove a incidere, secondo Infratel, «non sono tanto i tempi medi di ri-

### IL GOVERNO

Giacomelli (Mise): ho scritto a enti locali e sovrintendenze per chiedere di intervenire e rimuovere gli ostacoli che rallentano il Piano

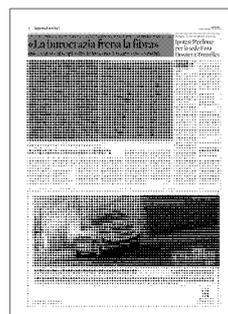
lascio dei permessi, ma singoli casi di durata eccessiva dei procedimenti che da soli possono comportare gravi ritardi di realizzazione di interi tratti di rete». Altri ritardi sono poi dovuti «a contenziosi instaurati dalle imprese partecipanti alle gare d'appalto o dai proprietari delle aree interessate dai lavori di scavo, all'erogazione discontinua delle risorse finanziarie e, infine, alla realizzazione di opere originariamente non programmate». La Corte raccomanda dunque «dimettere in atto ogni opportuna misura per stimolare

sia gli enti proprietari sia le imprese, tenute, per contratto, a curare le richieste dei permessi, affinché siano ridotti i relativi tempi». Tirata d'orecchi invece sul Sinfì, il catasto nazionale delle infrastrutture: «Si raccomanda a Infratel l'avvio concreto del sistema in tempi rapidi e al Mise di vigilare».

«Sono molto grato alla Corte dei Conti - commenta il sottosegretario alle Comunicazioni, Antonello Giacomelli - per l'intervento sugli ostacoli alla banda ultralarga. Abbiamo esaminato la situazione nel Cobul di alcune settimane fa. Il tema è molto serio e riguarda non solo aspetti burocratici ma anche la ritrosia ad accettare le norme più recenti che velocizzano i percorsi. Subito dopo ho scritto a enti locali e sovrintendenze per chiedere di intervenire e rimuovere gli ostacoli che rallentano il Piano. Nelle prossime settimane registreremo le risposte e valuteremo tutte le iniziative da assumere, in ogni sede».

Nel frattempo si guarda agli sviluppi sulle gare Infratel per la banda ultralarga nelle aree a fallimento di mercato. Nella prima, per sei regioni, si attende la graduatoria definitiva, dopo che la provvisoria ha visto prevalere OpEn Fiber (Enel-Cdp) con offerte però ritenute anomale. Il 20 febbraio dovranno arrivare le offerte per il secondo bando riguardante 10 Regioni e la Provincia di Trento.

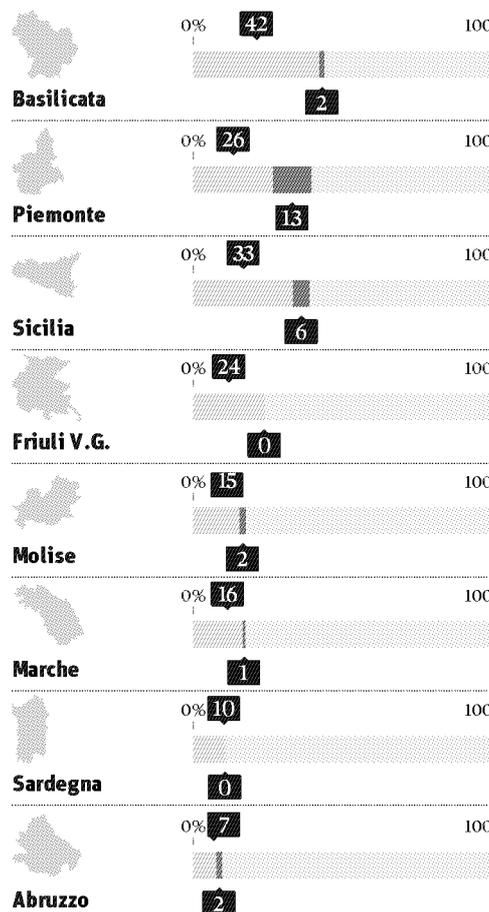
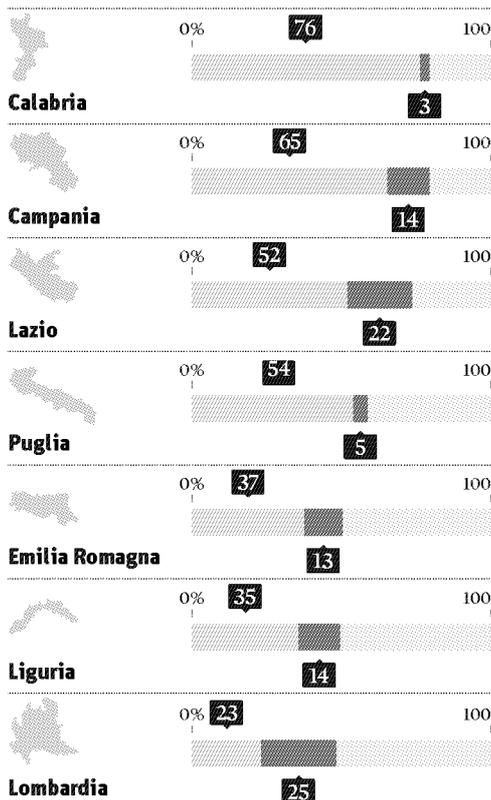
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sul territorio

La percentuale delle unità abitative raggiunte dalla banda ultralarga (a 30 Mbps e a 100 Mbps) in Italia e nelle varie Regioni a giugno 2016. **Dati in %**

▨ 30 Mbps  
▨ 100 Mbps



Fonte: Mise - Sito web Piano strategico Banda Ultralarga

## Brevettato un procedimento che rivoluziona il modo di trattare gli organi da trapiantare

# C'è il biomedicale italiano 4.0

## A Mirandola (Mo), una Silicon Valley di questo settore

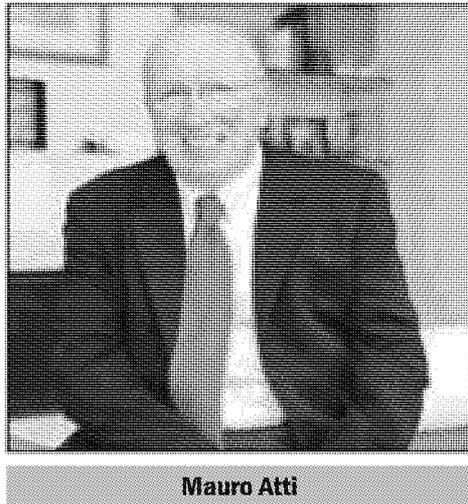
DI CARLO VALENTINI

**U**no spicchio di biomedicale d'avanguardia made in Italy. **Mauro Atti** e **Stefano Rimondi** hanno costituito nel 2013 un'azienda per concretizzare un'idea maturata in 28 anni di attività nel settore: un procedimento che rivoluziona il modo di trattare gli organi da trapiantare. La sperimentazione è avvenuta nel centrotrapianti del polmone dell'ospedale Molinette di Torino, il più importante d'Italia (nel nostro Paese si effettuano 150 trapianti di polmone l'anno). I risultati, positivi e documentati, sono stati il passaporto per la diffusione in Europa. E adesso l'azienda (si chiama Aferetica) va alla conquista degli Stati Uniti, raro esempio di eccellenza italiana nella tecnologia medica mondiale. Una vittoria della medicina italiana 4.0, in cui si intrecciano intuizione, innovazione, ricerca, digitalizzazione.

**Non a caso la sede è a Mirandola**, in provincia di Modena, che vanta un fenomeno unico al mondo, una Silicon Valley del biomedicale, cioè un distretto specializzato in apparecchiature sanitarie assai avanzate: dalla dialisi alla cura della sepsi (presenza

nell'organismo di microrganismi infettanti), ma anche del diabete e delle patologie nefrologiche, e così via.

Oltre cento aziende ubicate in un fazzoletto di terra, con 5 mila persone occupate e un miliardo di fatturato. Qui vi è pure un polo tecnologico pubblico-privato specializzato nel settore. Performance al top, tanto



Mauro Atti

che sono arrivate le multinazionali straniere (Baxter, Pfizer, Medtronic, B.Braun ecc.) con rilevanti investimenti, lasciando però il vecchio management, chiave di volta del successo di queste aziende. La maggior parte comunque rimangono di proprietà di imprenditori locali e non a caso Atti e Rimondi ne hanno tenuta a battesimo una nuova.

**Dice Atti:** «La scommes-

sa è stata quella di usare le competenze acquisite nella depurazione del sangue e applicarle alla depurazione degli organi da trapiantare. Il sistema è quello della perfusione, per estrarre dall'organo le sostanze negative, cioè riusciamo a rimuovere cellule, molecole, tossine in modo non invasivo.

Un'operazione finora realizzata con una sorta di centrifugazione dell'organo, che subisce uno stress. Adesso invece con la perfusione si riescono a salvare anche organi cosiddetti marginali, cioè compromessi da complesse reazioni biologiche e si riducono drasticamente i tempi di intervento, consentendo una minore degenza del paziente. Grazie a questo brevetto mondiale contiamo di passare da 1,3 milioni di fatturato dello scorso anno a 10 milioni tra tre anni. Per ora ci siamo concentrati sul polmone ma stiamo già allargandoci al rene e al fegato, entro l'anno vi sarà la sperimentazione in clinica. Si tratta certamente di un passo avanti nell'ambito dei trapianti (in Italia vi sono in lista d'attesa 8.500 pazienti) e siamo orgogliosi che questa innovazione parli italiano».

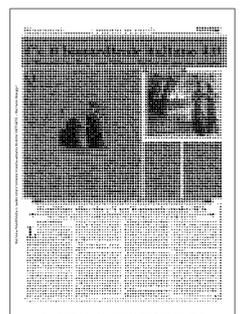
**L'azienda ha 10 dipendenti**, tutti laureati e impegnati nella ricerca. E entra-

to un nuovo socio, **Alberto Siccardi**, a capo di Medacta, gruppo leader nelle protesi ortopediche, che con la sua rete di distribuzione internazionale faciliterà l'export del nuovo macchinario.

Aggiunge Atti: «In Italia ci sono le competenze e le capacità per primeggiare nei nuovi campi della medicina: la terapia intensiva, le staminali, l'afèresi (trattamento del sangue), i trapianti.

Il servizio sanitario ne deve tenere conto. Vanno bene le gare centralizzate per la fornitura delle siringhe, ma se quelle per gli apparecchi d'avanguardia punteranno solo al massimo ribasso, addio innovazione, con conseguente arretramento dei livelli assistenziali e l'industria italiana sarà impossibilitata a competere nel mondo perché in medicina c'è bisogno di un presidio nazionale per riuscire poi a superare i confini. Sia chiaro, non si chiede nessuna cambiale in bianco da parte del sistema sanitario pubblico. Ma guai a tarpare le ali all'innovazione, ci ritroveremo fuori dal settore com'è avvenuto coi computer e addio alla medicina italiana 4.0».

—© Riproduzione riservata—



Cassa forense prende atto dell'applicabilità della norma

## Rottamazione cartelle anche per gli avvocati

DI SIMONA D'ALESSIO

**R**ottamazione delle cartelle attuabile per le somme iscritte dalla Cassa di previdenza forense nei ruoli «relativi al periodo 2000/2016». E, perciò, i soggetti interessati potranno versarle (aderendo alla procedura di definizione agevolata) «entro il 31 marzo 2017 direttamente a Equitalia». È di ieri la «presa d'atto» del consiglio di amministrazione dell'Ente sulla «applicabilità» della norma del decreto fiscale 193/2016 (convertito nella legge 225/2016) alle pendenze degli iscritti a partire dal 2000. «Essendo le Casse fondazioni di diritto privato», ha commentato a *ItaliaOggi* il presidente Nunzio Luciano, «prima che vengano emanati simili interventi, visti i risvolti economico-finanziari» che portano con sé, «ci farebbe piacere che il Legislatore ci interpellasse. Se ci fosse stata, infatti, una consultazione preventiva» in merito alla norma sulla «sanatoria» delle somme iscritte a ruolo (come disposto dall'articolo 6 del decreto, si veda anche *ItaliaOggi* del 22 novembre 2016), «ciò avrebbe consentito a Cassa forense, e agli altri Enti privati, di individuare una soluzione più adatta alle nostre esigenze. Quello che desidero sottolineare», ha aggiunto Luciano, è che tale disposizione «crea un'iniquità verso chi, fra gli avvocati iscritti, non è stato moroso e ha pagato prima», oltre ad aver «leso la nostra autonomia gestionale e organizzativa».

Nella riunione del Cda di ieri, inoltre, l'Istituto previdenziale forense ha approvato la circolare

del direttore generale Michele Proietti, che fornisce le prime indicazioni operative concernenti l'applicazione del nuovo istituto del «cumulo gratuito» dei contributi pensionistici (previsto dalla legge 228/2012 e modificato dal comma 195 dell'art. 1 della legge 232/2016, che ne ha ampliato l'operatività, a decorrere dal primo gennaio del 2017, anche agli iscritti alle Casse professionali). Le caratteristiche della novità normativa, si legge nel documento, sono riconducibili a modalità operative analoghe a quelle della cosiddetta «totalizzazione» dei periodi assicurativi (disciplinata dal decreto legislativo 42/2006); a differenza della «ricongiunzione», pertanto, in linea con quanto avviene per la «totalizzazione», la domanda di cumulo potrà esser presentata soltanto «in occasione della maturazione dei requisiti per il pensionamento, contestualmente all'inoltro della domanda di pensione, presso l'ultima gestione di iscrizione». Quanto alle modalità di computo delle prestazioni pro-quota di competenza di Cassa forense, «in rapporto ai corrispondenti periodi di iscrizione maturati presso l'Ente», si farà riferimento alle regole di calcolo previste dall'ordinamento previdenziale degli avvocati: per chi raggiunga l'anzianità prevista per la pensione di vecchiaia (33 anni nel 2017, 34 anni dal 2019 e 35 anni dal 2021 in poi) «si procederà al calcolo retributivo», mentre per chi arriverà ad un'anzianità contributiva complessiva inferiore a 33 anni (34 dal 2019 e 35 dal 2021) «si procederà al calcolo con il sistema contributivo, e senza previsione di integrazione al minimo».



*Cassazione sezioni unite chiariscono che la sentenza non è definitiva*

# Appelli vincolati all'albo

## Atto nullo se l'avvocato è stato cancellato

DI ANTONIO CICCIA  
MESSINA

**È** nullo (non inesistente), quindi sanabile, l'appello notificato all'avvocato di controparte, che si è cancellato dall'albo. Ma il gravame notificato al legale dell'appellato, cancellatosi dall'albo, non rende definitiva la sentenza.

Lo hanno deciso le sezioni unite civili della Cassazione (sentenza 3702, depositata il 13 febbraio 2017).

Il tema è stato dibattuto in giurisprudenza con tre orientamenti opposti.

Il primo sosteneva l'inesistenza della notificazione. L'altro, invece, la nullità. Una terza tesi sosteneva la validità della notifica.

Le variegate decisioni, che coprivano tutte le possibilità, rispondevano in maniera diversa al quesito sul ruolo dell'avvocato che si cancella volontariamente dall'albo, eventi che poteva anche es-

sere usato strumentalmente per depistare la controparte e rendergli la vita difficile nella notificazione dell'appello.

Notificazione che deve essere fatta presso l'avvocato, e non presso l'interessato: l'obiettivo è di garantire la difesa in maniera rapida, indirizzando l'appello al professionista incaricato nel primo grado.

La sentenza ha risolto il contrasto giurisprudenziale, formulando i seguenti principi.

La notifica dell'appello eseguita al difensore dell'appellato che, nel periodo che va dalla sentenza impugnata all'appello, si è cancellato volontariamente dall'albo, se l'atto comunque è stato consegnato, non è inesistente, ma solamente nulla.

Nel caso specifico l'atto di appello è stata ricevuta da un avvocato presente nello studio in cui lavorava l'avvocato cancellatosi dall'albo.

L'appello è nullo perché indirizzato a soggetto non

più abilitato a riceverla. La nullità, salvo sanatoria, comporta la nullità del procedimento e della sentenza di appello, ma non il passaggio in giudicato della sentenza di primo grado, in quanto tra le cause di interruzione del processo deve comprendersi anche l'ipotesi di dell'avvocato che si cancella dall'albo.

A questa conclusione le sezioni giungono attraverso una interpretazione costituzionalmente orientata del codice di procedura civile.

Il termine di impugnazione, spiega la sentenza, non riprende a decorrere fino al venir meno della causa di interruzione o fino alla sostituzione del difensore volontariamente cancellatosi.

La cassazione propende, dunque, per la tesi della nullità che è qualcosa di meno dell'inesistenza. L'inesistenza di un atto non è sanabile; la nullità invece lo è.

La notifica indirizzata all'avvocato che si è cancellato volontariamente dall'albo

è suscettibile di sanatoria.

La nullità è sanabile con la costituzione dell'appellato nel secondo grado di giudizio (perché l'atto ha raggiunto il suo scopo) o mediante rinnovazione della notificazione.

La cassazione rimarca che se si fosse usata la posta elettronica certificata con la cessazione dall'albo cessa anche l'operatività della posta elettronica e, quindi, la notifica non può avere luogo ed è, quindi, inesistente. Va detto che chi usa la PEC si accorge subito che la notifica non è andata a buon fine e può provvedere con altri sistemi.

Attenzione, la cassazione non avalla l'assisi: bisogna controllare dove si manda l'appello e controllare se l'avvocato è ancora iscritto all'albo.

— © Riproduzione riservata —



## Permessi edilizi. Su terrazzi e balconi Su pensiline, gazebo e pergolati la guida del Consiglio di Stato

**Rosario Dolce**

/// Pergolati, gazebo, tettoie, pensiline e, più di recente, le pergolende, sono opere, normalmente di limitata consistenza e/o di limitato impatto sul territorio, di cui non è sempre agevole individuare il limite entro il quale esse possono farsi rientrare nel regime dell'edilizia libera o per i quali è richiesta una **comunicazione all'amministrazione** preposta alla tutela del territorio o addirittura necessitano del rilascio di un permesso di costruire.

Spesso sono i regolamenti edilizi comunali che dettano le regole, cui si aggiungono poi, per le aree sottoposte a vincolo paesaggistico o ad altri vincoli, ulteriori limitazioni.

A fare un po' di chiarezza sull'argomento ha recentemente pensato il Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale con la sentenza 306/2017. Vediamo caso per caso le definizioni.

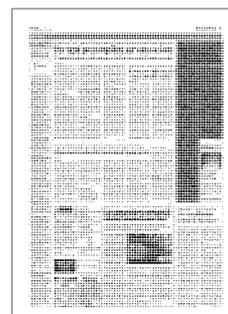
Il **pergolato**, per sua natura, è una struttura aperta su almeno tre lati e nella parte superiore. Esso costituisce una struttura realizzata al fine di adornare e ombreggiare giardini o terrazze e consiste, quindi, in un'impal-

catura, generalmente di sostegno di piante rampicanti, costituita da due (o più) file di montanti verticali riuniti superiormente da elementi orizzontali posti ad una altezza tale da consentire il passaggio delle persone. Normalmente il pergolato non necessita di titoli abilitativi edilizi. Quando il pergolato viene **coperto**, nella parte superiore (anche per una sola porzione) con una struttura non facilmente amovibile (realizzata con qualsiasi materiale), è assoggettata tuttavia alle regole dettate per la realizzazione delle **tettoie**.

Il **gazebo**, invece, nella sua configurazione tipica, è una struttura leggera, non aderente ad altro immobile, coperta nella parte superiore e aperta ai lati, realizzata con una struttura portante in ferro battuto, in alluminio o in legno strutturale, talvolta chiuso ai lati da tende facilmente rimuovibili. Spesso è utilizzato per l'allestimento di eventi all'aperto, anche sul suolo pubblico, e in questi casi è considerata una struttura temporanea. In caso contrario, se infisso al suolo, dovrebbe essere richiesto il permesso di costruire

La **veranda** è stata recentemente definita come un «locale o spazio coperto avente le caratteristiche di loggiato, balcone, terrazza o portico, chiuso sui lati da superfici vetrate o con elementi trasparenti e impermeabili, parzialmente o totalmente apribili» (si veda l'intesa sottoscritta il 20 ottobre 2016 tra Governo, Regioni e Comuni sul regolamento edilizio-tipo). La veranda, realizzabile su balconi, terrazzi, attici o giardini, è caratterizzata quindi da **ampie superfici vetrate** che all'occorrenza si aprono tramite finestre scorrevoli o a libro. Per questo la veranda, dal punto di vista edilizio, determina un aumento della volumetria dell'edificio e una modifica della sua sagoma e necessita quindi del **permesso di costruire**.

Infine, la **pergotenda** è qualificabile come **mero arredo esterno** quando è di modeste dimensioni, non modifica la destinazione d'uso degli spazi esterni ed è facilmente ed immediatamente rimovibile, con la conseguenza che la sua installazione si va ad inscrivere all'interno della categoria delle attività di edilizia libera e non necessita quindi di alcun permesso (Consiglio di Stato, sentenza 1777/2014).



## Accessibilità. Il Ddl di Cosimo Ferri

# Un «certificato» contro le barriere

La popolazione invecchia e il tema dell'accessibilità non riguarda solo i disabili. Anche la normativa (legge 13/89, Dm 236/89 e Dpr 503/96) è invecchiata e sono emersi da un lato una serie di lacune eclatanti (carenza di indicazioni in riferimento alla disabilità sensoriale), dall'altro diversi dubbi interpretativi che incidono sia sui progetti che su aspetti più propriamente giuridici (abbattimento delle barriere architettoniche in ambito condominiale) rispetto ai quali la Cassazione ha cercato di supplire con interpretazioni, soprattutto della legge 13/1989, che di fatto, superano la stessa legge.

Tutte queste ragioni motivano un riordino/aggiornamento normativo, peraltro più volte tentato dagli inizi degli anni Duemila ma mai andato a buon fine. Ora il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, sta elaborando un progetto di legge quadro per risolvere i problemi. Eccone le principali articolazioni:

- Riordinare e completare in maniera coerente e organica l'intera disciplina;
- introdurre, anche come proposta di tipo socio-culturale, un concetto di accessibilità più ampio, non esclusivamente legato alle barriere architettoniche degli edifici, ma esteso a qualunque ostacolo

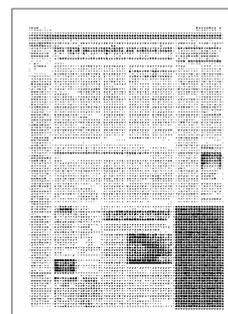
tale da comprimere il pieno sviluppo del persona colpita da forme di disabilità (motoria, intellettuale o sensoriale, permanente o temporanea), in linea con quanto riconosciuto dall'articolo 9 della Convenzione delle Nazioni Unite;

- favorire l'avvio o il recupero di politiche pubbliche funzionali alla ripresa del settore edilizio;

- sensibilizzare gli interventi edilizi e manutentivi a un programma di piena fruibilità degli edifici pubblici;

In particolare, suggerisce Ferri con particolare riguardo ai condomini, occorre introdurre una certificazione del grado di conformità dell'immobile alla normativa sull'accessibilità, rilasciato da un tecnico abilitato, quale requisito per la compravendita degli appartamenti (sul modello dell'Ape). Si può anche - prosegue Ferri - personalizzare l'intervento di rimozione della barriera architettonica e ottenere un'applicazione più flessibile del potere autorizzatorio. Per il ruolo di lavoro dovrebbe poi predisporre, da parte dei datori di lavoro (pubblici e privati) di un documento interno di individuazione e valutazione delle barriere (architettoniche, tecnologiche, informatiche).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Immobili. Anche se manca lo strumento attuativo

# Per l'edificabilità del terreno è sufficiente il piano generale

**Maurizio Bonazzi**

■ I terreni inseriti nei piani strutturali comunali nell'ambito di nuovi insediamenti devono essere considerati edificabili ai fini fiscali, anche in assenza del piano operativo che regola la reale possibilità di trasformazione del territorio. Lo ha statuito la Corte di cassazione con la sentenza n. 2107 del 27 gennaio 2017.

Ancorché la pronuncia, molto attesa da enti impositori e contribuenti considerando il rilevante contenzioso pendente presso le commissioni tributarie, abbia riguardato i riflessi fiscali dei nuovi strumenti urbanistici che diversi comuni dell'Emilia Romagna hanno adottato in ossequio alla l.r. 20/2000, i principi in essa contenuta avranno inevitabili effetti, con riguardo a qualsiasi tributo, anche nelle altre regioni ove sono stati abbandonati i tradizionali strumenti urbanistici in favore di una più moderna pianificazione del territorio.

Venendo al caso di specie, due contribuenti avevano impugnato cinque avvisi di accertamento Ici (per gli anni d'imposta dal 2004 al 2008) con il quale il comune pretendeva l'imposta per un terreno sulla base del valore di mercato anziché su quello catastale. I ricorrenti ritenevano infatti che il terreno dovesse essere considerato agricolo, anche ai fini Ici, in quanto il fatto che il nuovo piano strutturale comunale (Psc) avesse ricom-

preso il terreno in un ambito destinato a nuovi insediamenti residenziali sarebbe stato irrilevante fino all'adozione del piano operativo comunale (Poc).

Sia la commissione tributaria provinciale che quella regionale condividevano l'assunto dei contribuenti in base al rilievo che l'articolo 28 della l.r. 20/2000, definendo il Psc strumento di pianificazione urbanistica generale predisposto dal comune per delineare le scelte strategiche di assetto e sviluppo, non gli attribuisce alcuna pote-

### IL PRINCIPIO

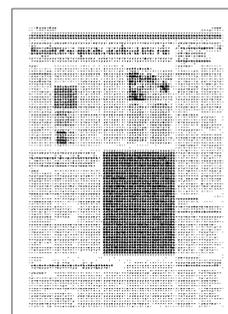
La facoltà di costruire su un'area deve essere desunta dalla qualificazione inserita nello strumento urbanistico principale

stà edificatoria, a differenza del Poc che regola invece la reale possibilità di trasformazione del territorio.

Di diverso avviso è stata invece la Cassazione. Secondo i giudici del Palazzaccio l'edificabilità di un terreno ai fini della determinazione del suo valore venale non può, una volta che essa è riconosciuta da uno strumento urbanistico generale, ritenersi inficiata dalla eventuale mancanza di un piano particolareggiato o attuativo. E ciò in ossequio all'indirizzo giuri-

sprudenziale di legittimità incentrato sull'articolo 36, comma 2, del d.l. 223/2006, convertito dalla legge 248/2006, secondo il quale l'edificabilità di un'area ai fini fiscali deve essere desunta dalla qualificazione ad essa attribuita nel piano regolatore generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione da parte della regione e dall'adozione di strumenti urbanistici attuativi (Cassazione 21156/2016, 1182/2014 ed altre). Richiamando i principi già espressi dalle sezioni unite n. 25506/2006, la Corte ha pertanto ritenuto che i terreni collocati dal Psc in un ambito destinato a nuovi insediamenti residenziali debbano essere considerati edificabili, a nulla rilevando che la potestà edificatoria possa conseguire unicamente dall'inclusione del terreno nel Poc trattandosi, quest'ultimo, di uno strumento urbanistico che incide sul mero *ius edificandi*. Nonostante l'articolo 28 della l.r. 20/2000 sia stato modificato nel 2009 con l'introduzione dell'inciso che «il Psc non attribuisce in nessun caso potestà edificatoria alle aree né conferisce alle stesse una potenzialità edificatoria subordinata all'approvazione del Poc», dalla sentenza 2107/2017 è dato desumere che ai fini fiscali tale precisazione sia comunque irrilevante avendo solo riflessi di natura urbanistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*In merito allo sciopero la decisione dei sindacati di categoria arriverà entro giovedì*

## Ultimatum dei commercialisti Più tempo a Fisco e governo per una nuova proposta

DI BEATRICE MIGLIORINI

**U**ltimatum dei dottori commercialisti a governo e amministrazione finanziaria. Se le istituzioni non metteranno nero su bianco l'impegno ad andare incontro alle richieste della categoria sarà sciopero. Questo l'esito del tavolo di confronto che si è svolto ieri tra le sigle sindacali (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico) che hanno dato impulso, prima alla manifestazione dello scorso 14 dicembre e, successivamente, alla programmazione dell'astensione collettiva dal 27 febbraio al 7 marzo. E il conto alla rovescia è iniziato: la decisione finale, infatti, dovrà arrivare entro e non oltre il 16 febbraio. E tra i nodi da sciogliere resta lo scudo per proteggere i contribuenti da possibili sanzioni in caso di ritardi negli adempimenti legati all'astensione. Sul punto, infatti, nei giorni scorsi è arrivato il no da parte di governo e amministrazione finanziaria, nonostante il fatto che l'Autorità garante avesse dato il suo benestare all'iniziativa. Scenario che lascia aperte due possibili strade. Nel caso in cui lo sciopero non fosse revocato l'amministrazione finanziaria avrà tempo, comunque, fino all'inizio

bera provare ad agire in autotutela di fronte all'Agenzia delle entrate. Solo nel caso in cui anche questo ultimo passaggio non dovesse andare a buon fine, allora, si aprirebbe la strada del contenzioso. Sul tavolo, però, non c'è solo il problema inerente allo scudo ma anche, e non solo, quello legato allo Spesometro. Se, infatti, per il 2017 le istituzioni hanno ceduto sulla possibilità dell'invio semestrale dei dati delle dichiarazioni Iva nel 2017, per il 2018 la questione non è stata risolta. Almeno non in termini chiari. Al momento, infatti, l'unica garanzia che è stata data alla categoria è quella che la questione sarà affrontata nella prossima legge di stabilità. A fare da cornice al tutto, però, anche il

tema inerente la partecipazione dei commercialisti, in quanto categoria in prima linea, alla riforma complessiva del sistema fiscale italiano. Se, infatti, nel corso degli incontri che si sono succeduti durante le settimane ai dottori commercialisti è stata assicurata la partecipazione primi tavoli tecnici su antiriciclaggio e fisco digitale, è pur vero che tra le richieste che la categoria aveva avanzato vi erano, tra le altre, anche la garanzia di una più corretta regolamentazione del mercato professionale e la possibilità di ottenere l'assicurazione diretta delle sanzioni fiscali e la rivisitazione completa del calendario fiscale (si veda *ItaliaOggi* del 26 gennaio e 9 febbraio 2017).



Luigi Casero, viceministro dell'economia e delle finanze



## Professionisti. Vertice dei sindacati Commercialisti, ultima trattativa sullo sciopero

Federica Micardi

Restato aperto il dialogo tra i sindacati dei commercialisti e il ministero dell'Economia per trattare sullo sciopero. È quanto è emerso durante l'incontro che le sette sigle sindacali della categoria hanno avuto ieri per fare il punto e stabilire le prossime mosse.

La protesta, annunciata il 14 dicembre e proclamata il 12 gennaio, al momento resta confermata e prevede otto giorni di astensione dalle ore 24 del 26 febbraio alle ore 24 del 6 marzo.

La deadline che si sono dati Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec e Unico per la revoca o la conferma è il 16 febbraio. In teoria il Codice di autoregolamentazione, all'articolo 2, comma 2, dà tempo fino a cinque giorni prima per la revoca; lo stesso Codice, però, all'articolo 3, stabilisce che i commercialisti che aderiscono alla protesta devono comunicarlo ai propri clienti almeno dieci giorni prima: da qui la scelta dei sindacati di prendere una decisione definitiva sull'astensione entro questo termine.

Si tratta di aspettare solo tre giorni, un tempo sufficiente, secondo il presidente dell'Adc, Marco Cuchel, «perché ci siano sviluppi importanti».

L'ultimo faccia a faccia tra sindacati, ministero dell'Economia, rappresentato dal vice ministro Luigi Casero, e agenzia delle Entrate, rappresentata dal direttore, Rossella Orlandi, si è svolto mercoledì scorso. In un incontro precedente, il 24 gennaio, i sindacati avevano presentato a Casero un documento in cui riassumevano le loro richieste (riassunte nella scheda).

In questi giorni alcune istanze avanzate dalla categoria - che da tempo chiede di avere un ruolo nei processi decisionali che la riguardano, - stanno trovando ascolto: domani si apre il tavolo sull'antiriciclaggio, a cui sarà presente anche il Consiglio nazionale dei commercialisti. E a breve dovrebbe aprirsi anche un tavolo sulla fatturazione elettro-

nica e il fisco digitale.

Nessuna apertura da parte del Mef, invece, sulla «rimessa intertermini» chiesta dai sindacati per evitare che i clienti vengano sanzionati per i ritardi causati dallo sciopero. In teoria dovrebbe bastare un ricorso per annullare l'eventuale sanzione, dato il nulla osta alla protesta dato dalla Commissione di garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici essenziali arrivato il 24 gennaio scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le richieste

#### 01 | INTERVENTI URGENTI

Le dodici richieste urgenti avanzate dai sindacati durante l'incontro del 24 gennaio al Mef riguardano:

- Spesometro 2017 e 2018
- Contabilità per cassa
- Regime sanzionatorio nuovi adempimenti
- Comunicazione beni ai soci
- Liquidazioni dati Iva
- Rottamazione cartelle
- Versamento cedolare secca
- Dichiarazione annuale Iva
- Nuove comunicazioni dati 730 precompilato
- Novità lettere di intento
- Adeguamento della normativa fiscale a seguito dell'applicazione principi IAS

#### 02 | INTERVENTI DA PROGRAMMARE

Le richieste importanti su cui lavorare in prospettiva riguardano:

- Statuto del Contribuente
- Semplificazione fiscale (incluso il calendario)
- Assicurabilità delle sanzioni fiscali per il commercialista
- Regime sanzionatorio
- Condivisione dei dati dell'anagrafe tributaria
- Riconoscimento ruolo commercialista
- Certezza del diritto e rispetto delle regole
- Regime sanzionatorio dell'antiriciclaggio



**Il presidente dell'Antitrust**

**Pitruzzella: liberalizzazioni,  
avanti con la legge**

«L'Italia è sul punto di completare un percorso importante in materia di liberalizzazioni e concorrenza. Mi auguro che, dopo un percorso lungo due anni, la legge sulla concorrenza all'esame del parlamento sia presto approvata». Ieri il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella (foto) è intervenuto a Milano a un convegno

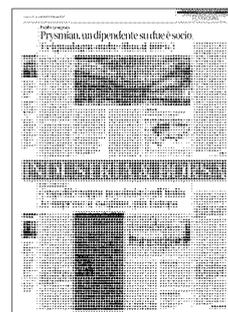


in Assolombarda. Titolo che è già un auspicio: «Scateniamo l'Italia, più concorrenza, più mercato, più liberalizzazioni». «Forse in prospettiva bisognerebbe valutare interventi settoriali al posto delle leggi omnibus — auspica il presidente dell'Autorità —. O anche

lo strumento del decreto legge». Per Pitruzzella la concorrenza non deve essere vista soltanto come una leva per abbassare i prezzi ma anche come elemento in grado di stimolare l'innovazione. «L'importante — ha chiuso il presidente dell'Antitrust — è che il sistema delle regole non sia caotico. Ma, al contrario, ben chiaro e trasparente per gli attori del mercato».

**Rita Querzé**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FONDO GARANZIA

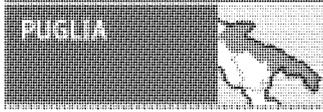
# Prima casa, 14 mila istanze

Al Fondo garanzia prima casa pervenute 14 mila richieste per un valore dei mutui pari a oltre 1,6 miliardi di euro. Tra gennaio 2015 e dicembre 2016 il «Fondo di garanzia prima casa», istituito dal Ministero dell'economia e delle finanze, reso operativo grazie a un protocollo d'intesa con Abi (Associazione bancaria italiana) e che vede la collaborazione di 167 banche e intermediari finanziari aderenti all'iniziativa, ha ricevuto 14 mila richieste di accesso alle garanzie statali per un valore dei mutui superiore a 1,6 miliardi di euro. Di essi, oltre 1,2 miliardi sono già stati concessi e 387 milioni sono in attesa di essere erogati. Ad oggi le richieste sono giunte in prevalenza da giovani di età inferiore a 35 anni (il 63%), pur se non sussistono limiti di età per l'accesso ad esso.



Il caso Taranto. Bloccati in Svizzera 1,3 miliardi: la Corte di Jersey avrebbe dovuto dare il via libera nei giorni scorsi ma l'udienza è stata rinviata

# Ilva, slitta il rientro in Italia dei fondi ex Riva



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

Slitta il rientro in Italia dei soldi dei Riva (un miliardo e 300 milioni) sequestrati dalla Magistratura di Milano e attualmente custoditi in sette trust dell'isola di Jersey. Non essendoci ancora stato lo svincolo da parte della Corte del Jersey, la Magistratura svizzera ha infatti rinviato il pronunciamento sulla questione. La Corte del Jersey avrebbe dovuto dare il via libera nei giorni scorsi ma l'udienza è saltata per l'indisponibilità di un giudice. La nuova data non è stata programmata e così la Magistratura elvetica - alla quale alcuni componenti della famiglia Riva hanno fatto istanza - ha aggiornato a fine marzo ogni decisione in merito.

Dopo l'accordo di dicembre scorso tra gruppo Riva, Ilva in am-

Per esempio, nel processo «Ambiente Svenduto» in corso in Corte d'Assise a Taranto con 47 imputati rinviati a giudizio, si era deciso di far scivolare i patteggiamenti chiesti dalle tre società coinvolte (Ilva, Riva Forni Elettrici e Riva Fire, ridenominata alla fine del 2016 «Partecipazioni Industriali») dal 17 gennaio all'1 marzo. Questo per tre motivi: consentire al curatore dell'ex Riva Fire di mettere a punto la proposta di patteggiamento da sottoporre alla Procura di Taranto e ottenere nel frattempo il via libera del Mise; allineare sul piano dei tempi i tre patteggiamenti, visto che Ilva e Riva Forni Elettrici erano in fase

più avanzata (l'Ilva, infatti, ci stava già lavorando ed una prima proposta era stata respinta dalla Procura perchè non ritenuta congrua); mettere in sicurezza la transazione con Riva facendo arrivare i soldi dall'estero. Ora, invece, c'è uno slittamento che dalla Corte del Jersey si riflette sia sui giudici di Losanna (che dovranno pronunciarsi) che su quelli di Taranto (competenti per il patteggiamento dell'ex Riva Fire).

Ma lo slittamento non va drammatizzato, commentano fonti vicine all'Ilva, le quali ritengono che in una vicenda così complessa può accadere che si verifichi un impedimento del ge-

nere. In ogni caso, si fa notare, il percorso tracciato non è in discussione. Da vedere, tuttavia, come il fatto che almeno sino a tutto marzo il miliardo e 300 milioni non sarà in Italia si impatterà sul processo di Taranto che invece tornerà in aula l'1 marzo. Non è escluso che le posizioni delle società siano stralciate e trasferite ad un altro collegio anche per non sottoporre il processo ad un ulteriore rinvio. Anche perchè il collegio di «Ambiente Svenduto» deve ancora pronunciarsi su una questione in sospeso, e cioè se il processo debba proseguire a Taranto oppure trasferirsi a Potenza per l'eccezione di incompetenza funzionale sollevata dagli avvocati di alcuni imputati nei confronti dei giudici tarantini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE CONSEGUENZE

La magistratura elvetica ha aggiornato a fine marzo ogni decisione; da verificare le possibili ripercussioni sul processo di Taranto

ministrato straordinaria, Procure di Milano e Taranto e governo, si era definito un percorso temporale che, nell'ambito della transazione raggiunta, prevedeva che in questo mese sarebbero affluiti all'Ilva un miliardo e 330 milioni complessivi, di cui un miliardo e 100 per il risanamento ambientale del siderurgico di Taranto e 230 per la gestione corrente dell'azienda. E proprio in considerazione del fatto che a febbraio sarebbero rientrati in Italia i soldi dei Riva, per lungo tempo inseguiti sia dalla Magistratura italiana che dalla stessa Ilva anche attraverso leggi, una serie di passaggi erano stati rideterminati.



## DPCM IN ARRIVO

# Garanzia per le opere idriche

*Lo schema di dpcm di attuazione del fondo di garanzia per le opere idriche è pronto. Nei giorni scorsi è stato inviato dal Ministero delle infrastrutture e trasporti ai dicasteri dell'ambiente, dell'economia e dello sviluppo economico per l'acquisizione del prescritto parere di concerto. «Appena acquisito il concerto, il MiT porrà in essere i successivi adempimenti di cui all'articolo 58 del collegato ambiente (legge 31 dicembre del 2015 n. 221), necessari all'emanazione del dpcm». Questa è la risposta 9 febbraio in Commissione ambiente della Camera, formulata dal sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti, Umberto Del Basso De Caro all'interrogazione n. 5-10520 di Federica Daga (del Movimento 5 stelle) sui tempi di emanazione dello schema di decreto. Il fondo di garanzia per le opere idriche, regolamentato dall'articolo 58 del «collegato ambientale», ha come obiettivo specifico quello di sostenere «gli interventi finalizzati al potenziamento delle infrastrutture idriche, ivi comprese le reti di fognatura e depurazione».*



**Rettori e Enti**

## «La ricerca è investimento Dal 2008 perso un miliardo»

«Le spese per la ricerca non sono spese, sono investimenti, moltiplicatori che portano investimenti all'Italia: la ricerca è un motore di ricchezza per tutti i Paesi». Solo che il resto d'Europa investe in media il 2,03% del Pil in ricerca e sviluppo, l'Italia sta ferma all'1,33%. E l'obiettivo per i 28 Paesi Ue è di arrivare entro il 2020 al 3%. E invece «investire sulla conoscenza è l'unico modo per far crescere un Paese». Lo ribadiscono rettori universitari e presidenti di enti di ricerca che ieri mattina si sono ritrovati al Cnr a Roma per lanciare un appello per la ricerca italiana, che rischia nuovi tagli e quindi nuove emorragie di ricercatori, attratti all'estero dove fare ricerca è meno complicato. Dal 2008, spiega Gaetano Manfredi, presidente della Conferenza dei rettori (Cru), «la ricerca universitaria ha perso un miliardo di finanziamenti e

10mila posti di ricercatore». Ecco, dice, «se riuscissimo a recuperare queste perdite, potremmo inserire nuovi giovani nel sistema». Oggi l'età media è 50 anni. Per ogni mille occupati, l'Italia conta una percentuale di ricercatori del 4,73. La media europea è del 7,40. Eppure, aggiunge Massimo Inguscio, presidente del Cnr, «abbiamo la migliore scuola superiore del mondo, l'università italiana prepara i suoi studenti a livello altissimo, ma bisogna creare la consapevolezza dell'importanza della ricerca e non farsi sfuggire i migliori». Intanto, tra i giovani: «Stiamo lavorando con le scuole e con l'alternanza scuola-lavoro, centinaia di studenti arrivano al Cnr e scoprono l'importanza della scienza». Racconta Eugenio Gaudio, rettore della Sapienza, che «se l'Italia investe 100 per ogni abitante sulla ricerca, la Germania investe 300; per il gioco d'azzardo avviene il contrario, e allora mi viene da dire: l'Italia investe nella sorte, la Germania in conoscenza». E Inguscio (Cnr) sottolinea: «Non esistono tesoretti della ricerca, magari: tutti i fondi vengono reinvestiti in ricerca. Però bisogna sburocratizzare il sistema».

**Claudia Voltattorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Il report della Crui: investimenti statali a picco, ma la produzione è superiore alla media Ue*

## Ricercatori, la fuga non è finita In 9 anni persi un miliardo di risorse e 10 mila addetti

DI EMANUELA MICUCCI

**D**al 2008 a oggi l'università ha perso 1 miliardo di finanziamenti e 10 mila ricercatori. «Se li recuperassimo con un piano pluriennale, torneremmo alla situazione precedente già sottodimensionata. Però avremmo giovani ricercatori all'università, in cui ora l'età media è 50 anni». **Gaetano Manfredi**, presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (Crui), fotografa la ricerca italiana in un incontro promosso ieri a Roma dalla Crui e dalla Consulta dei presidenti degli enti di ricerca pubblici. «Negli ultimi sette anni c'è stato un disinvestimento del 9,9% nell'università», spiega il rettore della Sapienza **Eugenio Gaudio**: «un dato drammatico, perché si partiva già da un finanziamento più basso rispetto a Paesi europei».

**L'Italia investe 100 per abitante**, la Germania 300. Ma investe 300 nel gioco d'azzardo, mentre la Germania 100. Per il futuro la Germania investe sulla conoscenza, l'Italia sulla sorte». Ricerca e sviluppo pesano

solo sull'1,33% del pil, ben al sotto della media europea del 2,03% e lontano dall'obiettivo del 3% fissato dall'Europa per il 2020. Mancano ricercatori. Nel 2015 la loro percentuale ogni 1.000 abitanti era del 4,73% contro una media Ue del 7,40%.

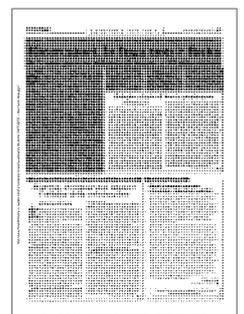
**Sono mal pagati: all'inizio** della carriera la metà dei colleghi degli altri Paesi. Così, fuggono dall'Italia. «Anche perché, a parità di opportunità, fare ricerca qui è troppo complicato dalla burocrazia», osserva Manfredi. Eppure, l'Italia è nella top 10 mondiale della ricerca. «Per H-Index siamo settimi al mondo per produttività scientifica dopo il Giappone e prima dell'Olanda, che destinano alla ricerca cifre ben più consistenti di quelle italiane».

**La quota delle pubblicazioni** su riviste eccellenti, invece, è superiore alla media mondiale. Nel 2011-14 l'impatto della produzione della ricerca italiana è superiore a quella Ue e poco sotto gli Stati Uniti. «Gli investimenti in ricerca che lo Stato veicola sugli enti e sulle università hanno un immediato effetto moltiplicatore grazie alla ca-

pacità di acquisire risorse europee», sottolinea **Massimo Inguscio** presidente della Consulta degli enti pubblici di ricerca. «Chiediamo più risorse per poter essere sempre più competitivi, per poter affrontare le grandi sfide internazionali e per consentire l'inserimento dei giovani ricercatori nel sistema».

**Non bastano i timidi segnali di inversione** di tendenza degli ultimi due anni: risorse aggiuntive e piano straordinario di reclutamento. Le prime risultati dei mancati tagli lineari, ripetutesi per 10 anni, e il secondo dello sblocco dei concorsi, che ha permesso nel 2016 di reclutare 250 ricercatori negli enti e circa 1.000 di tipo B negli atenei.

—© Riproduzione riservata—



## Incentivi all'artigianato web

A partire dal 1° marzo 2017 (dalle ore 10,00) e fino al 30 marzo 2017 (alle ore 12,00) è possibile presentare le domande da parte delle aggregazioni di imprese operanti o che vogliono operare nel campo della manifattura sostenibile e dell'artigianato digitale. L'agevolazione consiste in una sovvenzione parzialmente rimborsabile a copertura del 70 per cento dell'importo del programma ammesso alle agevolazioni. La sovvenzione, parzialmente rimborsabile, consiste in un finanziamento a tasso zero. Queste le istruzioni del ministero dello Sviluppo economico per l'accesso da parte delle reti d'impresa, nuovo bando per l'artigianato digitale (istituito con il decreto ministeriale del 21 giugno 2016 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 16 agosto 2016, n. 190). Con decreto direttoriale Mise del 16 dicembre 2016 sono state fissate le modalità di accesso agli incentivi. I programmi devono prevedere spese ammissibili, al netto dell'Iva: non inferiori a 100 mila euro e non superiori a 800 mila, una durata non inferiore a 24 mesi e non superiore a 36 mesi dalla data di ricezione del decreto di concessione e forme di collaborazione con istituti di ricerca pubblici, università, istituzioni scolastiche autonome ed enti autonomi, con funzioni di rappresentanza del tessuto produttivo. I soggetti proponenti possono essere le reti di imprese (associazioni temporanee di imprese, e raggruppamenti temporanei di imprese) o consorzi che siano costituiti da almeno 5 imprese e vedano al loro interno la presenza di imprese artigiane, ovvero microimprese in misura almeno pari al 50% dei partecipanti.

**Programmi ammessi.** I programmi devono essere finalizzati allo sviluppo o alla creazione di:

- centri per l'artigianato digitale, anche virtuali, in cui si svolgano attività di ricerca e sviluppo finalizzate alla creazione di nuovi software e hardware a codice sorgente aperto, in grado di concorrere allo sviluppo delle tecnologie di fabbricazione digitale e di modalità commerciali non convenzionali, nonché alla diffusione delle conoscenze acquisite alle scuole, alla cittadinanza, alle imprese artigiane e alle microimprese;

- incubatori in grado di facilitare, attraverso la messa a disposizione di spazi fisici, di dotazioni infrastrutturali e di specifiche competenze, lo sviluppo innovativo di realtà imprenditoriali operanti nell'ambito dell'artigianato digitale;

- centri finalizzati all'erogazione di servizi di fabbricazione digitale come la modellizzazione e la stampa 3D, la prototipazione elettronica avanzata, il taglio laser e la fresatura a controllo numerico, nonché allo svolgimento di attività di ricerca e sviluppo centrate sulla fabbricazione digitale.

**Cinzia De Stefanis**

